

La Repubblica 2 Gennaio 2010

Riconoscono gli estorsori sul giornale “Pretendevano il pizzo anche da noi”

Quando hanno visto le foto dei loro estorsori pubblicate sui giornali tra gli arrestati dell'ultima operazione antimafia a Brancaccio, si sono fatti coraggio e hanno deciso di collaborare. Tre commercianti, uno titolare di un supermercato gli altri due di un'officina meccanica, hanno raccontato agli investigatori della squadra mobile di Palermo che da anni pagavano il pizzo mensilmente. Settecentocinquanta euro per il supermercato al quale gli uomini del racket di corso dei Mille erano andati a bussare cinque anni fa, dopo un mese dalla sua apertura, e 260 euro per l'officina che, però, pagava sin dal 1982.

«Le famiglie dei detenuti le devono mantenere i commercianti», diceva Vincenzo Vella, uno dei quattro destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare firmata ora dal gip Pasqua Seminara su richiesta dei pm. In carcere sono finiti Antonio Lo Nigro, 30 anni, fratello del killer di Brancaccio Cosimo Lo Nigro, uno degli stragisti del '92-'93, e Renato Sacco, 42 anni, mentre il provvedimento è stato notificato in cella a Vincenzo Vella, 44 anni, e Michele Marino, 41 anni. I quattro, dei quali parlano abbondantemente gli ultimi pentiti di mafia, da Francesco Franzese ad Andrea Bonaccorso a Santino Puleo, si sarebbero avvicinati negli ultimi cinque anni nella riscossione del pizzo preteso da molti commercianti, tra i quali i due che adesso hanno deciso di collaborare, confermando e fornendo ulteriori particolari alle risultanze investigative per altro già abbastanza evidenti.

E emerso, ad esempio, che Vincenzo Vella il 5 di ogni mese teneva sempre spento il telefono cellulare. Era quello, infatti, il giorno deputato alla esazione del pizzo e, probabilmente, temendo di essere intercettato preferiva muoversi senza lasciare tracce. Il titolare del supermercato racconta: «La consegna avveniva sempre con la stessa cadenza: ogni 5 del mese la persona veniva al negozio e io gli consegnavo una busta con i soldi». L'ultima cifra pagata dal supermercato è stata di 750 euro. Il primo a presentarsi, nel 2004, era stato Lo Nigro: «Mi disse che dovevo contribuire mensilmente al mantenimento dei detenuti e che, per soddisfare tale esigenza, avrei dovuto versare la somma di mille euro: ed inoltre avrei dovuto assumere al negozio cinque persone». Richiesta esosa che, attraverso una mediazione cercata dal commerciante attraverso l'allora boss di Belmonte Mezzagno Ciccio Pastoia, poi suicidatosi in carcere subito dopo l'arresto, fu ridotta a 250 euro mensili. Tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, a Lo Nigro, nella riscossione del pizzo, subentrò Renato Sacco che aumentò la tangente prima a 500, poi a 750 euro per le crescenti esigenze dei detenuti.

Storia analoga, ma ben più antica quella del pizzo ai due commercianti titolari di una officina meccanica. «Le nostre disavventure risalgono al 1982 - hanno

raccontato agli investigatori - in quel periodo a Palermo i commercianti venivano intimiditi e ridotti a pagare il pizzo con danneggiamenti che venivano provocati con delle bombe, cosa che avvenne anche nella nostra azienda. Ricordo che nello stesso periodo in cui misero la bomba alla cereria Ganci, la misero anche da noi e i danni che ci provocò l'esplosione furono di circa 40 milioni di lire». Pagarono per dieci anni, «poi per qualche tempo non abbiamo più pagato. Alle persone che si presentavano abbiamo detto che eravamo in gravi difficoltà. Ma nella primavera del 2006 si sono presentate in officina due persone di circa 60 anni che con la scusa dei carcerati, ci hanno detto che avremmo dovuto pagare la somma di 400 euro ad una persona che si sarebbe presentata ogni mese». Con lo sconto, ridotta a 260 euro e pagata nelle mani di Michele Marino.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS